

## TRE CRITICHE SETTECENTESCHE ALL'«ANTI-PASCAL» DI VOLTAIRE

### 1. *Le Remarques voltairiennes su Pascal del 1734 e il loro rapporto con le Lettres Philosophiques*

Dall'esperienza che Voltaire fece in Inghilterra tra la seconda metà del 1726 e il 1728 nasceranno, come noto, le *Lettres philosophiques*, composte tra il 1729 e il 1731. A causa di problemi con la censura francese, nel 1733 compare la prima edizione in lingua inglese. Un anno dopo vedono la luce cinque edizioni francesi: quattro di queste presentano una venticinquesima lettera (assente nella prima edizione inglese) a sua volta contenente cinquantasette *Remarques sur les Pensées de M. Pascal*<sup>1</sup>. La questione se questa lettera fosse da sempre prevista nel disegno originario dell'opera oppure no, è ovviamente molto dibattuta. Di sicuro un aspetto di questa venticinquesima lettera salta subito agli occhi: in essa i riferimenti all'Inghilterra sono piuttosto scarsi e sembrano inessenziali al suo contenuto. Questo fatto dovrebbe quantomeno insospettire il lettore, dal momento che il frontespizio dell'opera di Voltaire pubblicata nel 1733 reca il titolo *Letters concerning the English Nation*, mentre quello dell'edizione francese di un anno successiva è *Lettres écrites de Londres sur les Anglois et autres sujets*. Lettere sugli inglesi, dunque, riguardanti gli inglesi e la loro nazione. Eppure gli unici riferimenti, diretti e indiretti, all'Inghilterra contenuti nella *Lettre XXV* si trovano nelle *Remarques* VI, XXXI, XXXIV, XXXVIII, e L. Se a questo aggiungiamo il fatto che anche la forma espositiva muta radicalmente, passando dal saggio all'obiezione secca, si comprenderà come considerare questa ultima lettera come parte essenziale delle *Lettres philosophiques* sia un'ipotesi per quanto plausibile tutt'altro che certa. Antony McKenna ricostruisce in maniera molto dettagliata le fasi che portarono alla stesura di queste *Remarques*, anche note col nome di *Anti-Pascal*. Il 1732 è la data dalla quale McKenna, in sostanziale accordo con Lanson<sup>2</sup>, ne fa iniziare la composizione, anche se nulla ancora lasciava presagire che Voltaire avesse intenzione di aggiungerle alle *Lettres philosophiques*. Tutto questo porta McKenna ad affermare che il progetto dell'*Anti-Pascal* è indipendente dalla composizione delle *Lettres philosophiques*<sup>3</sup>. Che si tratti di un'aggiunta è poi lo stesso Voltaire a dircelo riferendosi in questi termini a Jean Baptiste Nicolas Formont in una lettera del giugno 1733: «Me conseillerez-vous d'y ajouter [alle *Lettres philosophiques*] quelques petites réflexions détachées sur

<sup>1</sup> Cfr. VOLTAIRE, *Lettres Philosophiques*, éd. Lanson (2<sup>e</sup> éd.), Paris, Hachette 1915, Introduzione (VOLTAIRE, *Lettres Philosophiques*, éd. Lanson, Paris, Société des Textes Français 1909).

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 227 e A. MCKENNA, *De Pascal à Voltaire. Le rôle des Pensées de Pascal dans l'histoire des idées entre 1670 et 1734*, Oxford, The Voltaire Foundation 1990, p. 855.

<sup>3</sup> *Ivi*, pp. 855-860.

les *Pensées* de Pascal? Il y a déjà longtemps que j'ai envie de combattre ce géant. Il n'y a guerrier si bien armé qu'on ne puisse percer au défaut de la cuirasse»<sup>4</sup>. McKenna fa poi notare come proprio nel 1733 la disputa intorno ai cosiddetti convulsionari e ai presunti miracoli avvenuti nel cimitero di Saint-Médard avesse attirato l'attenzione sulle *Pensées* di Pascal, di cui venivano utilizzati alcuni frammenti per difendere la causa degli Appellanti, a loro volta sostenitori della veridicità di quei miracoli. Senza ricondurre esclusivamente la stesura e l'aggiunta dell'*Anti-Pascal* alle *Lettres philosophiques* al clima politico dell'epoca, sembra però molto probabile che queste vicende possano aver giocato un certo ruolo nella decisione poi presa da Voltaire<sup>5</sup>. Determinare con esattezza quando Voltaire avrebbe cominciato a leggere le *Pensées* è ancora più difficile. L'ipotesi di McKenna, secondo la quale l'influenza del padre e del fratello, legati al giansenismo, avrebbe accostato rapidamente il giovane François-Marie Arouet agli scritti di Pascal, è sicuramente da tenere in considerazione<sup>6</sup>. Analizzando i primissimi scritti di Voltaire è possibile comunque rintracciare una precoce presa di posizione contro il giansenismo. Nel racconto *Così-Sancta* ad esempio, databile tra il 1714 e il 1716, il giansenismo viene tirato in ballo e sbeffeggiato, fonte com'è di un'esistenza bigotta e nemica dei più innocenti piaceri<sup>7</sup>. Quando Voltaire scrive questo racconto ha circa 21 anni. Di poco successiva è l'opera teatrale *Oedipe*, messa in scena per la prima volta il 18 novembre 1718. Nonostante l'argomento della tragedia rimandi ovviamente alle vicende tebane immortalate da Sofocle, c'è stato chi, sia in passato che in tempi recenti, ha voluto leggere nell'opera rimandi al conflitto in corso tra gesuiti e giansenisti<sup>8</sup>. Nel 1722, inoltre, Voltaire compone l'*Epître à Uranie*, una sorta di difesa del deismo e un attacco al cristianesimo *tout court* e in particolare al giansenismo: qui, al grido di Voltaire contro il Dio-tiranno, venuto a salvare solo pochi eletti, segue l'implorazione al Dio comune a tutti gli uomini<sup>9</sup>. Bisogna infine ricordare il breve componimento intitolato *Le Janséniste et le Moliniste*, composto probabilmente nel 1723, in cui i protagonisti della vicenda, un giansenista e un molinista, vanno a Roma per discutere dei cinque punti della *dottrina perversa*, ovvero delle cinque proposizioni dell'*Augustinus* di Giansenio condannate dalla Chiesa<sup>10</sup>. Se dunque la figura di Pascal non si profilava ancora come l'obiettivo principale, da questi seppur esigui riferimenti è possibile constatare come almeno l'argomento

---

<sup>4</sup> VOLTAIRE, *Oeuvres complètes de Voltaire (OCV)*, Oxford, the Voltaire Foundation's edition 1968-sgg., vol. 86, p. 343, (D 617). Come d'uso, d'ora in poi, per indicare un'epistola di Voltaire utilizzerò la lettera *D* seguita dal numero della lettera stessa.

<sup>5</sup> Cfr. A. MCKENNA, *De Pascal à Voltaire...*, cit., pp. 860-873.

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 839.

<sup>7</sup> VOLTAIRE, *OCV*, cit., vol. 1B, p. 122.

<sup>8</sup> Cfr. T. BESTERMAN, *Voltaire*, London, Longmans 1969 (trad. it. *Voltaire*, Milano, Feltrinelli 1971, p. 62 e n. 9).

<sup>9</sup> L'importanza dell'*Epître à Uranie* in questo contesto è sottolineata anche da McKenna, che ripercorre le ragioni che spinsero Voltaire a comporre quest'opera tanto breve quanto pungente: cfr. A. MCKENNA, *De Pascal à Voltaire...*, cit., pp. 873-875.

<sup>10</sup> VOLTAIRE, *OCV*, cit., vol. 1B, pp. 177-178.

*giansenismo* fosse già da tempo nei pensieri di Voltaire. Il contesto entro il quale le *Lettres philosophiques* fecero la loro comparsa ci è restituito da un breve ma denso passo tratto dal *Port-Royal* di Sainte-Beuve:

Un honnête et recommandable écrivain répondit à Voltaire. Ce fut un protestant. Dans l'abaissement où était tombée en France la discussion religieuse, personne dans le Clergé ne se présenta pour relever le gant, et peut-être personne à ce moment n'en était capable. Non pas que le Clergé français ne comptât pour lors bien des gens d'esprit, mais ceux-là étaient plutôt de l'avis de Voltaire. Les disputes sur la bulle *Unigenitus* partageaient les autres, et les combattants acharnés ne s'apercevaient pas que la philosophie, comme un troisième larron, accourait, le bras levé, pour trancher le différend et les mettre tous d'accord. M. Bouillier (c'est le nom de l'unique champion qui entra ici en lice), né à Utrecht de parents français réfugiés, homme de mérite, écrivain ingénieux et même élégant, avait conservé hors de France la tradition du grand siècle<sup>11</sup>.

Oggi sappiamo che le opere scritte contro le *Lettres philosophiques* furono diverse<sup>12</sup>. Oltre ai *Sentiments de Mr... sur la critique des Pensées de Pascal par Mr. Voltaire* di Boullier (anche noti come *Défense de Pascal*), altre due opere si segnalano per il loro tempismo e per la loro acrimonia. Si tratta della *Réponse aux Lettres de M. de Voltaire* di Jean-Baptiste Molinier e della *Réponse ou critique des Lettres philosophiques de Monsieur de V.* di Pierre-François Le Coq de Villeray de Rouër. L'opera di Boullier è suddivisa in 57 articoli che contestano ciascuna *remarque* di Voltaire, e fu pubblicata nel 1741; quelle di Molinier e Le Coq de Villeray, entrambe del 1735, si scagliano contro l'intero impianto delle *Lettres philosophiques*, per culminare in una appassionata difesa di Pascal e delle *Pensées*.

## 2. Due risposte tempestive alle *Lettres philosophiques*: le critiche di Molinier e Le Coq de Villeray

Quella di Jean-Baptiste Molinier (1675-1745) fu la prima delle tre critiche a vedere la luce<sup>13</sup>. Le nostre informazioni su questo autore sono molto scarse. Membro della congregazione dell'Oratorio, nella quale entrò a 25 anni (per uscirne dopo 20), e legato ai Convulsionari, fu da sempre noto per il suo stile energico e virulento. Oltre alla sua *Réponse*, vanno ricordati almeno i *Sermons choisis* in

---

<sup>11</sup> A. SAINTE-BEUVE, *Port-Royal*, Paris, Hachette 1908, vol. 3, pp. 402-403.

<sup>12</sup> Cfr. A. MCKENNA, *De Pascal à Voltaire...*, cit., pp. 944-945.

<sup>13</sup> Non seguo l'opinione di Arnoux Straudo, che gli antepone quella di Le Coq de Villeray (cfr. A. STRAUDE, *La fortune de Pascal en France au XVIII siècle*, Oxford, the Voltaire Foundation 1997, p. 124). Esiste infatti una critica all'opera di Molinier (inizialmente pubblicata con il titolo *Lettres servant de réponse aux Lettres philosophiques sur les Anglais, etc, par M. de Voltaire*) contenuta in un articolo del *Journal de Trevoux* (XXXV, pp. 95-111). D'altra parte appare chiaro, dalle indicazioni contenute nella *Réponse ou critique* di Le Coq de Villeray, che quest'ultima fu redatta tra inizio maggio e metà giugno 1735 (cfr. P. F. LE COQ DE VILLERAY DE ROUER, *Réponse ou critique des Lettres philosophiques de Monsieur de Voltaire*, Basle, chez Christophe Revi 1735, p. 13 e p. 246).

14 volumi, la cui stesura lo occupò per diversi anni<sup>14</sup>. Il tono al tempo stesso ostile e ironico che caratterizza la sua critica a Voltaire traspare fin dalle prime righe della *Réponse*, nelle quali l'autore annuncia in maniera sensazionalistica la pubblicazione delle *Lettres philosophiques*: il contenuto di quest'opera attrae curiosi da ogni parte, proprio come succede quando arriva qualche mostro alle fiere di paese<sup>15</sup>. L'analisi che Molinier fa delle prime ventiquattro *Lettres* si mantiene su questo tono. Voltaire è accusato, secondo una procedura che sarà propria anche di Le Coq de Villeray e di Boullier, di non essere un vero filosofo ma solo un *poeta* filosofo, e pertanto di non cercare la verità, ma di accontentarsi del simulacro di essa<sup>16</sup>. Sotto la penna di Molinier, Voltaire si trasforma in un ateo materialista sordo a qualsiasi richiamo della religione. Commentando la tredicesima *Lettre philosophique*, quella dedicata a Locke, Molinier si richiama al principio cartesiano della distinzione tra le due *res* per escludere categoricamente che dalla materia possa originarsi il pensiero. Questa ipotesi era stata invece presa in considerazione da Locke e accolta con favore da Voltaire: quanto basta per spingere Molinier a definire quest'ultimo «le nouveau materialiste» che osa mettere in dubbio l'immortalità dell'anima<sup>17</sup>. La critica di Molinier alle *Remarques* su Pascal insisterà su questi punti: l'intento di Voltaire, «ce bel esprit prétendu Philosophe», è solo quello di mettere in ridicolo Pascal e le sue *Pensées*<sup>18</sup>. Molinier, a differenza di Le Coq di Villeray e di Boullier, non commenta tutte le *Remarques*, ma si limita alle prime dieci e alla trentesima, offrendone in tal modo un esame non esaustivo. Una cosa è comunque molto chiara: Pascal e Voltaire sono due pensatori agli antipodi e dal peso specifico molto diverso, con la bilancia che pende tutta a favore del primo. Come è stato giustamente notato<sup>19</sup>, Molinier non sottolinea le peculiarità del pensiero pascaliano, ma nemmeno si preoccupa di far luce sulla reale posizione religiosa di Voltaire, che qui è svilita o ignorata. Per lui la finzione di Voltaire, accusato di camuffarsi da teologo per meglio smentire Pascal, emergerebbe fin dalla prima *remarque*, dove istituirebbe un parallelismo tra il dogma del peccato originale e i miti greci: «Les androgines de Platon & la boîte de Pandore lui [a Voltaire] paroissent suffisantes pour expliquer les plus importantes difficultés; la Fable, l'Histoire sacrée & profane, tout est égal à l'oeil du Philosophe»<sup>20</sup>. Sicuramente Voltaire non considera verosimile l'idea del peccato di Adamo, e

---

<sup>14</sup> Cfr. *Dictionnaire historique, ou histoire abrégée de tous les hommes qui se sont fait un nom par le genie, les talents, les vertus, les erreurs, &c, depuis le commencement du monde jusqu'à nos jours*, Ausbourg, chez Matthieu Rieger fils, IV, p. 573

<sup>15</sup> Cfr. J. B. MOLINIER, *Réponse aux Lettres de M. de Voltaire*, La Haye, chez Henri Scheurleer 1735, pp. 1-2.

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 3.

<sup>17</sup> *Ivi*, pp. 35-39.

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 61.

<sup>19</sup> Cfr. A. STRAUDO, *La fortune de Pascal...*, cit., p. 128 e n. 124.

<sup>20</sup> J. B. MOLINIER, *Réponse aux Lettres de M. de Voltaire...*, cit., p. 63.

quando ne parlerà in futuro non risparmierà parole salaci<sup>21</sup>. Ma il senso del suo riferimento ai miti greci sembra grossolanamente frainteso da Molinier, secondo il quale Voltaire darebbe credito alla spiegazione mitica della complessità umana mettendola sullo stesso piano di quella biblica. In realtà appare chiaro dal passo delle *Lettres philosophiques* che Voltaire intende solo negare che si possa provare la caduta dell'uomo prescindendo dalla rivelazione, perché altrimenti anche i miti greci fornirebbero una spiegazione a prima vista soddisfacente<sup>22</sup>. Per quanto Voltaire cerchi di dissimulare il suo reale pensiero, agli occhi del suo censore egli rimane un pericoloso libertino in grado di difendere qualsiasi idea grazie alla propria filosofia priva di freni morali: «V... se rend l'Apologiste de tout, par les loix de sa Philosophie. Qu'est ce donc qu'un Philosophe selon V... C'est un espèce de monstre dans la société qui ne doit rien aux moeurs, aux bienséances, à la politique, & à la religion; il faut s'attendre à tout de la part de ces Messieurs-là»<sup>23</sup>. Sotto la penna di Molinier si delinea l'immagine caricaturale di un Voltaire che, come una sorta di pericoloso sofista, cavalca le oscillazioni della sua filosofia con scopi prettamente utilitaristici. La giustezza del pensiero di Pascal non viene mai messa in discussione, mentre tutta l'attenzione è rivolta alla presunta superficialità e inconcludenza delle considerazioni di Voltaire.

Lo stesso anno della critica di Molinier comparve anche quella di Le Coq de Villeray (1703-1778). Anche su di lui possediamo pochi e scarni riferimenti biografici<sup>24</sup>. Sappiamo che soggiornò a lungo in Germania e nelle Province Unite, che si è sempre occupato di affari politici e che, tornato in patria, ha composto un *Traité Historique & Politique de l'Empire d'Allemagne* pubblicato nel 1748<sup>25</sup>. La stesura della sua *Réponse ou critique* fu probabilmente sollecitata dal fatto che le *Lettres philosophiques* vennero inizialmente pubblicate senza l'autorizzazione di Voltaire da un libraio di Rouen, città natale di Le Coq de Villeray<sup>26</sup>. La *Réponse ou critique des Lettres philosophiques* è

<sup>21</sup> Cfr. la voce *Péché originel* del *Dictionnaire philosophique* in VOLTAIRE, *OCV*, cit., vol. 36, p. 426: «[...] étrange idée, digne de la tête chaude et romanesque d'un Africain débauché et repentant, manichéen et chrétien, indulgent et persécuteur, qui passa sa vie à se contredire lui-même».

<sup>22</sup> Cfr. VOLTAIRE, *Lettres philosophiques*, cit., vol. II, p. 186. D'altra parte la spiegazione di questo passo è data dallo stesso Voltaire: cfr. Voltaire, *OCV*, cit., vol. 87, p. 37 (D 759): «A l'égard de Pascal le grand point de la question roule visiblement sur cecy, savoir si la raison humaine suffit pour prouver deux natures dans l'homme. Je sai que Platon a eu cette idée et qu'elle est très ingénieuse, mais il s'en faut bien qu'elle soit philosophique. Je croi le péché originel quand la religion me l'a révélé, mais je ne croi pas les androgines quand Platon a parlé; les misères de la vie, philosophiquement parlant, ne prouvent pas plus la chute de l'homme que les misères d'un cheval de fiacre ne prouvent que les chevaux étoient tous autrefois gros et gras et ne recevoient jamais de coups de fouët et que depuis qu'un d'eux s'avisa de manger trop d'avoine tous ses descendants furent condamnez à trainer des fiacres».

<sup>23</sup> Cfr., J. B. MOLINIER, *Réponse aux Lettres de M. de Voltaire*, cit., p. 78.

<sup>24</sup> Gli studi dedicati a questo autore sembrano ridursi ad un breve articolo del 1997: S. ALBERTAN-COPPOLA, *Un Normand contre Voltaire. Le Coq de Villeray, apologiste et historien rouennais*, «Etudes normandes», 1997, pp. 31-41.

<sup>25</sup> Cfr. *Dictionnaire universel des sciences morale, économique, politique et diplomatique; ou Bibliothèque de l'homme d'état et du citoyen*, Londres, chez les libraires associés, XXIII, 1782, pp. 14-15.

<sup>26</sup> Cfr. S. ALBERTAN-COPPOLA, *Un Normand contre Voltaire*, cit., p. 32 e p. 42, n. 13. Per una ricostruzione particolareggiata delle vicissitudini che portarono alla pubblicazione delle *Lettres philosophiques* cfr. A. MCKENNA, *De Pascal à Voltaire...*, cit., pp. 856-859.

un'opera voluminosa di duecentocinquanta pagine in dodicesimo, che risulta però di facile consultazione perché suddivisa in dodici lettere: la prima funge da presentazione e introduce i temi che saranno affrontati; seguono poi dieci lettere che prendono in esame le prime ventiquattro dell'opera di Voltaire, completate da una dodicesima e ultima lettera che analizza le *Remarques* sulle *Pensées* di Pascal. Anche Le Coq de Villeray, secondo una procedura adottata già da Molinier e poi da Boullier, inizia la sua critica lamentando la pubblicazione delle «Lettres prétendues Philosophiques de M. V....», ma ripercorre anche, a differenza degli altri due autori, le fasi che hanno portato alla pubblicazione dell'opera di Voltaire. Fornisce poi un breve riassunto delle prime ventiquattro *Lettres*, affermando che con esse l'autore si era proposto di criticare la religione, il governo e le leggi francesi mettendole a confronto con le ben più lodevoli istituzioni inglesi<sup>27</sup>. Prima di prendere le parti di Pascal, Le Coq de Villeray si prodiga in una difesa sperticata della cultura francese. L'insistenza sui valori patriottici differenzia questa critica da quella di Boullier e Molinier e tuttavia, soprattutto nel confronto tra Descartes e Newton o tra Shakespeare e i drammaturghi francesi, essa risulta semplicistica e a tratti banale<sup>28</sup>. L'analisi delle *Remarques* utilizza luoghi comuni in parte presenti anche nelle critiche di Molinier e Boullier, ma che Le Coq de Villeray esaspera. Il confronto tra Voltaire e Pascal si riduce a quello tra «un Poète de Théâtre» e un «Génie sublime qu'il plaît à V.... de qualifier de *Misanthrope*»<sup>29</sup>. L'introduzione che precede la critica alle *Remarques* serve a Le Coq de Villeray per mettere in cattiva luce ogni obiezione che il suo avversario solleverà contro le *Pensées* di Pascal: l'inadeguatezza del *poeta* Voltaire in materia religiosa viene data per scontata<sup>30</sup>. Le *Remarques* concernenti il peccato originale vengono pertanto liquidate in fretta, senza che Le Coq de Villeray riesca ad evidenziare le peculiarità del pensiero pascaliano: la sua preoccupazione principale, come nel caso di Molinier, sembra essere quella di mostrare quanto le considerazioni di Voltaire siano superficiali e inconcludenti<sup>31</sup>. La quinta *Remarque* ricostruisce in maniera fedele alle intenzioni di Pascal l'argomento del *pari*, ma non riesce a cogliere il senso dell'obiezione di Voltaire, accusato di scrivere «à son ordinaire avec toute la légèreté dont il est capable». Le Coq de Villeray nega inoltre che Pascal parli mai della teoria della predestinazione e dell'elezione gratuita degli eletti, e afferma che questa dottrina non si ritrova in nessuno dei suoi scritti, mostrando così di ignorare una peculiarità del giansenismo pascaliano<sup>32</sup>. Nella sesta *remarque*, come aveva fatto Molinier e sei anni più tardi farà Boullier, riesce a calarsi meglio del suo avversario nell'ottica di Pascal. Al disagio esistenziale di quest'ultimo, che aveva

---

<sup>27</sup> Cfr. P. F. LE COQ DE VILLERAY DE ROUER, *Réponse ou critique...*, cit., pp. 1-3.

<sup>28</sup> *Ivi*, pp. 63-87.

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 11.

<sup>30</sup> *Ivi*, p. 113.

<sup>31</sup> *Ivi*, pp. 113-114.

<sup>32</sup> *Ivi*, pp. 131-133.

paragonato la posizione dell'uomo nell'universo a quella di qualcuno che si risvegli all'improvviso su un'isola deserta, Voltaire aveva opposto le considerazioni amene contenute in una lettera speditagli da un amico, e Le Coq de Villeray riesce facilmente a evidenziare le carenze dell'argomentazione voltairiana. Si tratta però di un caso isolato. Molto più frequentemente Le Coq de Villeray dimostra di avere una conoscenza superficiale delle *Pensées*. Questa approssimazione emerge in diversi luoghi della sua critica, soprattutto quando analizza le *Remarques* dedicate al tema del *divertissement*. Invece di porre l'accento sul motivo che spingerebbe l'uomo a cercare lo stordimento e l'azione fine a se stessa pur di non pensare alla propria condizione di mortale, sceglie di rivolgere la sua attenzione esclusivamente alle obiezioni di Voltaire, le cui considerazioni, sorvolando sulla questione posta da Pascal relativa all'incapacità dell'uomo di trovare il benessere nel presente dopo il peccato di Adamo, potevano facilmente essere contestate e ricondotte all'interno dell'ottica pascalina<sup>33</sup>. Le Coq de Villeray, d'altra parte, ammette di non sentirsi un esperto in materia, e in diversi luoghi della *Réponse* afferma di sperare che qualcuno più competente di lui possa un giorno fornire ai lettori una critica più esaustiva delle *Lettres philosophiques*. Di fronte alle *Remarques* sugli ebrei e l'antico testamento, nelle quali Voltaire solleva obiezioni di carattere storico-politico, Le Coq riesce solo ad accusare il suo avversario di essere un autore «fertile en démentis» le cui presunte conoscenze non possono essere credute sulla parola<sup>34</sup>. In generale emerge dalla critica di Le Coq de Villeray una carenza di contenuti evidente, accentuata dalla sua scelta di criticare ogni *remarque* di Voltaire, il che lo obbliga a dire qualcosa anche quando è a corto di argomenti. La difesa di Pascal ne risulta penalizzata o banalizzata, sia per la poca dimestichezza dimostrata da Le Coq de Villeray con le *Pensées*, sia per il suo pregiudizio che lo porta a vedere in Voltaire soltanto un «présomptueux Auteur» teatrale indegno di essere ascoltato.

### 3. *In difesa di Pascal e contro Voltaire: i Sentiments sur la critique des Pensées de Pascal di David Renaud Boullier*

David Renaud Boullier, era nato a Utrecht nel 1699<sup>35</sup>. Suo padre, Renaud Boullier, vi si era trasferito in seguito alle persecuzioni in Francia contro i protestanti. Fu due volte a Londra (dal 1722 al 1734 e dal 1748 al 1752), della cui chiesa vallona fu eletto pastore a ventitré anni. Se si

---

<sup>33</sup> *Ivi*, pp. 172-187.

<sup>34</sup> *Ivi*, p. 142.

<sup>35</sup> Cfr. A.M. RADIER, *Un défenseur de Pascal au XVIII<sup>e</sup> siècle, David Renaud Boullier 1699-1759*, Thèse pour le doctorat présentée à la Faculté des Lettres de l'Université de Paris, Paris 1948, pp. 11-12. Ancora oggi quest'opera risulta essere fondamentale per chiunque intenda intraprendere uno studio su Boullier.

escludono la *Défense de Pascal* e il pur importante *Essai philosophique sur l'âme des bêtes*, pubblicato nel 1728<sup>36</sup>, la maggior parte delle sue opere fu composta solo a partire dal 1752, quando decise di tornare nella sua città natale, fino al 1759, anno della sua morte.

Già dalle prime righe della *Défense de Pascal* emerge il *leitmotiv* dell'opera di Boullier. Questi ammette di aver sottovalutato il potenziale pericolo contenuto nella XXV *Lettre philosophique*, convinto che non si potessero porre sullo stesso piano i nomi di Pascal e Voltaire, il quale nel 1734 era un autore noto esclusivamente per i suoi componimenti poetici. Boullier constata, con una malcelata nota di rimpianto, che all'epoca in cui scrive *l'esprit* è ormai appannaggio di molti, il che ha portato, nei singoli individui, allo svilimento del vero Genio. La conseguenza di questa trasformazione dei tempi, incarnata da Voltaire, è la mescolanza dei generi letterari: lo stesso autore si sentirà poeta, storico, fisico, geometra e teologo allo stesso tempo, e pretenderà di dire la sua in ogni campo del sapere, senza essere però in possesso delle conoscenze adeguate. Proprio per questo la critica di Voltaire necessita di una risposta: essa rischia di trovare terreno fertile in un'epoca che sembra faticare a distinguere il vero talento da quello solo apparente<sup>37</sup>. Nei primissimi articoli Boullier cerca di difendere la religione cristiana dalle indebite semplificazioni che Voltaire avrebbe operato con le sue *Remarques*. In particolare vi emerge la convinzione che il cristianesimo, proprio come affermato da Pascal, offra la spiegazione migliore e più profonda della natura umana, nonché l'unica via per la felicità. Per Voltaire invece il contenuto e i pregi del cristianesimo si risolvono nel suo insegnamento morale: esso non sbrogliava «le noeud de notre condition», come vorrebbe Pascal, perché l'uomo non è un mistero da sbrogliare, o almeno non più di quanto non lo siano gli altri esseri viventi. L'organizzazione della sua struttura fisica lo rende un essere complesso, non certo il mostro pieno di contraddizioni di cui parla Pascal<sup>38</sup>. Boullier risponde innanzitutto che il cristianesimo è la vera saggezza, superiore ad ogni filosofia, perché insegna agli uomini «la Science

---

<sup>36</sup> L'importanza di quest'opera risiede soprattutto nel fatto che il cartesiano Boullier vi analizza, rifiutandola, la teoria dell'automatismo animale di Descartes, ritenuta comunque una tappa fondamentale nell'evoluzione del pensiero umano. Gli animali per Boullier non sono pura materia che agisce in base alla sola disposizione degli organi, ma sono dotati di un'anima che pensa, differente da quella umana perché non possiede nozioni morali né l'idea di Dio. Questa sostanza immateriale unita al corpo fisico, inoltre, non sopravvive alla morte, a differenza di quella umana. Di quest'opera esiste anche un'edizione recente: D.R. BOULLIER, *Essai philosophique sur l'âme des bêtes*, (precede du) *Traité des vrais principes qui servent de fondement à la certitude morale*, Paris, texte revu par J.-P. Marcos, Fayard 1985.

<sup>37</sup> D.R. BOULLIER, *Lettres sur les vrais principes de la religion où l'on examine un livre intitulé la Religion essentielle à l'homme. On y a joint une Défense des Pensées de Pascal, contre la critique de Mr de Voltaire, et Trois lettres relatives à la philosophie de ce poète*, Amsterdam, chez Jean Catuffe 1741, t. II, pp. 195-197.

<sup>38</sup> Cfr. B. PASCAL, *Pensées*, Paris, Classiques Garnier 1991, 164 (B 434): «Quelle chimère est-ce donc que l'homme, quelle nouveauté, quelle monstre, quel chaos, quel sujet de contradictions, quel prodige, juge de toutes choses, imbécile ver de terre, dépositaire du vrai, cloaque d'incertitude et d'erreur, gloire et rebut de l'univers. Qui démêlera cet embrouillement? Certainement cela passe le dogmatisme et le pyrrhonisme et toute la philosophie humaine. L'homme passe l'homme». Per la numerazione dei frammenti delle *Pensées* faremo riferimento all'edizione Sellier, cui seguirà la numerazione classica di Léon Brunschvicg.



du Bonheur, le moyen de l'obtenir, & la vraie Règle des moeurs»<sup>39</sup>. Ribadisce poi, stemperando sicuramente i toni pascaliani, che l'uomo non ha la stessa incomprendibilità degli altri esseri viventi, ma ne possiede una sua propria: «L'Homme a, pour ainsi dire, son genre d'incompréhensibilité à part, qui lui vient du dérèglement qui l'éloigne de sa vraie destination, tandis que les autres Créatures paroissent si fidèles à la leur»<sup>40</sup>. La dottrina del peccato originale, in grado di rendere ragione del disordine interno all'uomo e della sua incapacità di sottomettere la propria condotta e le proprie passioni alla ragione, è restituita da Boullier fedelmente alle convinzioni di Pascal: la rivelazione illumina l'uomo sul mistero della sua decadenza, la quale è attestata anche dall'esperienza e dal ragionamento. Voltaire negava decisamente quest'ultimo punto, e in questo senso va inteso il suo accostamento tra il racconto biblico e i miti platonici<sup>41</sup>. Ma Boullier, come prima di lui Molinier e Le Coq de Villeray, non sembra cogliere questa sfumatura, e si rifiuta addirittura di commentare questa *remarque*. I primi articoli della *Défense de Pascal* forniscono un buon esempio dell'altalenante aderenza di Boullier ad alcuni capisaldi delle *Pensées*, dal momento che la profonda conoscenza che questi ha del testo pascaliano non gli impedisce di fornirne una lettura personale. A questo riguardo Arnoux Straudo ha accusato Boullier di non sottolineare abbastanza l'originalità del pensiero di Pascal, ma anche di proporre una sorta di sintesi tra l'ottimismo di Voltaire e il tragico pascaliano<sup>42</sup>. Negare il primo punto sarebbe difficile. Ma Boullier non è Pascal, e Boullier stesso non nasconde che il suo scritto è più una difesa della religione cristiana attaccata da Voltaire che una apologia di Pascal e delle sue *Pensées*<sup>43</sup>. Di questo ci si può d'altronde rendere perfettamente conto scorrendo l'articolo V, dedicato all'argomentazione del *pari*. Voltaire, tra le altre obiezioni, aveva sollevato anche quella relativa alla predestinazione, dottrina che, svincolando totalmente l'elezione divina dagli sforzi umani, allontana ancora di più l'incredulo dalla religione. La risposta di Boullier a riguardo non lascia spazio ad equivoci:

Vous n'avez nul intérêt, je le veux, à croire le Système particulier de Mr. Pascal sur le petit nombre des Elus: mais pour cela, en avez-vous moins d'intérêt à croire un Dieu, à croire la Religion? Vous ne devez donc point vous refuser aux bonnes preuves que Mr. Pascal vous en donne. Ne croyez de son Système sur les Elus, que ce que vous jugerez à propos; mais du moins, sur les excellentes

---

<sup>39</sup> Cfr. D.R. BOULLIER, *Lettres sur les vrais principes...*, cit., p. 205.

<sup>40</sup> *Ivi*, p. 212.

<sup>41</sup> Cfr. VOLTAIRE, *Lettres philosophiques*, cit., p. 186. Una spiegazione più dettagliata di questo punto è data dallo stesso Voltaire: cfr. Voltaire, *OCV*, cit., vol. 87, p. 37 (D 759): «A l'égard de Pascal le grand point de la question roule visiblement sur cecy, savoir si la raison humaine suffit pour prouver deux natures dans l'homme. Je sai que Platon a eu cette idée et qu'elle est très ingénieuse, mais il s'en faut bien qu'elle soit philosophique. Je croi le péché originel quand la religion me l'a révélé, mais je ne croi pas les androgines quand Platon a parlé; les misères de la vie, philosophiquement parlant, ne prouvent pas plus la chute de l'homme que les misères d'un cheval de fiacre ne prouvent que les chevaux étoient tous autrefois gros et gras et ne recevoient jamais de coups de fouët et que depuis qu'un d'eux s'avisait de manger trop d'avoine tous ses descendants furent condamnez à trainer des fiacres».

<sup>42</sup> Cfr. A. STRAUDO, *La fortune de Pascal...*, cit., p. 129.

<sup>43</sup> Cfr. D.R. BOULLIER, *Lettres sur les vrais principes ...*, cit., p. 199.

preuves qu'il allegue, & qui sont très indépendantes de ce Système, croyez la vérité d'un Dieu & d'une Religion, que vous avez tant d'intérêt à croire<sup>44</sup>.

Lasci pure da parte Voltaire il sistema particolare di Pascal relativo all'elezione arbitraria degli eletti, non per questo le prove da lui allegate a favore della religione cristiana risulterebbero meno valide. Tutto questo non deve stupire più di tanto. Il titolo *Défense de Pascal* può in effetti risultare fuorviante per il lettore, ma non bisogna dimenticare un dettaglio, e cioè che il titolo completo dell'opera di Boullier è *Sentiments de Mr... sur la critique des Pensées de Pascal par Mr. Voltaire*: si tratta quindi di impressioni maturate e messe per iscritto da Boullier in seguito alla lettura delle *Remarques* di Voltaire. Oltretutto la *Défense de Pascal* si trova aggiunta ad un'opera in due volumi di Boullier intitolata *Lettres sur les vrais principes de la religion*, dedicata all'analisi e critica delle *Lettres sur la religion essentielle à l'homme* di Marie Huber<sup>45</sup>. Il compito che Boullier cerca di assolvere con la *Défense de Pascal* si iscrive quindi perfettamente nel progetto dell'opera alla quale è aggiunta, vale a dire la difesa della religione cristiana. Ciò rende anche possibile il fatto che il protestante Boullier possa prendere le difese del cattolico giansenista Pascal, e questo ci porta direttamente alla seconda critica sollevata da Arnoux Straudo, che individua proprio nella confessione religiosa di Boullier l'impedimento fondamentale alla giusta comprensione delle peculiarità di Pascal e Voltaire: l'ottica umanista di Boullier tenderebbe a inserire il pensiero pascaliano all'interno del solco tracciato da Voltaire con le sue *Remarques*. A questo riguardo ci limiteremo a rilevare che stemperare le asperità del pensiero di Pascal non significa necessariamente diluirlo all'interno di quello di Voltaire, costantemente rimproverato di semplificare troppo il contenuto delle *Pensées*. Qui a nostro avviso risiede la forza della *Défense de Pascal*, il cui maggior pregio è di rilevare i punti nei quali la critica di Voltaire appare insufficiente e carente, quando non volutamente e indebitamente semplificante l'argomentazione pascaliana. Si prenda ad esempio la quarta *remarque*: Voltaire trova assurda l'idea della duplicità della natura umana sostenuta da Pascal, dal momento che secondo lui la complessità dell'essere umano è di per sé in grado di rendere ragione delle contraddizioni rinvenibili nel suo comportamento. Boullier cerca di ricondurre la discussione al livello metafisico cui l'aveva posta Pascal: il fatto cioè che l'uomo sperimenti in sé sentimenti opposti di felicità e tristezza senza riuscire a conseguire un benessere duraturo, non deriva dall'alterazione dei complicati organi umani come vorrebbe

---

<sup>44</sup> *Ivi*, p. 215.

<sup>45</sup> Si tratta di un'autrice svizzera (1695-1753) che ha composto diverse opere teologiche. Lo scopo delle sue *Lettres sur la religion essentielle à l'homme*, pubblicate nel 1738, era quello di evidenziare e criticare tutti quei supplementi dottrinali che la teologia aveva costruito a partire dalla base evangelica. Cfr. anche M.C. PITASSI, *Marie Huber, genevoise et théologienne malgré elle*, «Bulletin de la Société d'Histoire et d'Archéologie de Genève», XXV, 1997, pp. 83-96.

Voltaire, ma dal fatto che la ragione umana, dopo il peccato originale, ha perduto il suo potere e il suo ruolo di guida. Gli esempi che Voltaire porta a sostegno della propria tesi sono per Boullier talmente fuori proposito che questi vi coglie una indebita semplificazione, probabilmente volontaria<sup>46</sup>. Boullier insomma intuisce dietro le parole di Voltaire i suoi reali pensieri intorno al tema del peccato originale, una dottrina cui formalmente dichiara di credere, ma che in realtà suscita il suo disprezzo<sup>47</sup>. Anche negli articoli dedicati al *divertissement* Boullier individua meglio del suo avversario il perno attorno a cui ruota la riflessione che le *Pensées* dedicano a questo tema. Ancora una volta la lettura di Boullier tende da una parte a stemperare la peculiarità del pensiero di Pascal, soprattutto quando inserisce la riflessione di quest'ultimo all'interno del solco della tradizione greca, per riallinearvisi però subito dopo denunciando l'impossibilità umana a mettere in pratica le massime della saggezza pagana, accusate anche da Pascal di ignorare la corruzione umana e di risultare pertanto inefficaci<sup>48</sup>. Boullier non riesce a nascondere il proprio stupore nel vedere come il senso delle riflessioni di Pascal sul *divertissement* sia costantemente frainteso da Voltaire. Per quest'ultimo un uomo che non sia occupato in una qualche azione, ma che rimanga solo con i propri pensieri, può darsi solo tra gli insensati. Pascal però non pensava ad una situazione di questo tipo, ma a quella di un uomo che, proprio perché non distratto da oggetti esterni, rivolga tutta la sua attenzione su di sé, mettendosi a riflettere. Per Pascal l'infelicità degli uomini deriva dal fatto che non sono in grado di rimanere da soli in una stanza<sup>49</sup>, perché i loro pensieri naufragherebbero in quelle domande senza risposta che il *divertissement* cerca in ogni modo di mettere a tacere. Il costante tentativo di Voltaire di ignorare la frattura che, da Adamo in poi, vi sarebbe nell'uomo, indigna Boullier il quale, analizzando la *pensée* in cui Pascal accomuna gli uomini a dei condannati a morte<sup>50</sup>, ribadisce la posizione atipica che gli esseri umani occupano nell'universo: a differenza della morte degli altri viventi, inscritta entro precise leggi naturali, quella dell'uomo è di tutt'altro ordine, essendo una conseguenza del peccato di Adamo. Non riconoscere questo fatto significa equiparare l'uomo alle bestie come, secondo lui, farebbe Voltaire: «[...] contre toutes nos lumières naturelles, il met l'Homme de niveau avec la Bête, & ne lui reconnoit point d'autre destination ni d'autre sort»<sup>51</sup>. Boullier mitiga il tono tragico e i tratti inquietanti di questo frammento pascaliano: l'angoscia della morte, che pervade tutte le *Pensées* e che impregna ogni parola di quest'opera incompiuta, non trova spazio nell'ottica di Boullier. All'incertezza della fede di Pascal, egli

---

<sup>46</sup> Cfr. D.R. BOULLIER, *Lettres sur les vrais principes...*, cit., p. 211.

<sup>47</sup> Cfr. *supra*, n. 2.

<sup>48</sup> Cfr. D.R. BOULLIER, *Lettres sur les vrais principes...*, cit., pp. 248-255. Cfr. anche B. PASCAL, *Pensées*, cit., 240 (B 435).

<sup>49</sup> *Ivi*, 168 (B 139).

<sup>50</sup> *Ivi*, 688 (B 199).

<sup>51</sup> D.R. BOULLIER, *Lettres sur les vrais principes...*, cit., p. 277.

contrappone la saggezza del cristianesimo, religione in grado di rendere l'uomo felice ponendo fine ai suoi mali: Gesù Cristo insegna agli uomini la via per la felicità e i mezzi per conseguirla infallibilmente, ed è per questo che la sua religione supera tutte le filosofie. Anche Pascal afferma che solo il cristianesimo è in grado di rendere felice l'uomo, ma nel far questo pone l'accento sulla distanza che separa umano e divino<sup>52</sup>, laddove invece per Boullier il mondo si configura come il banco di prova in vista della vita ultraterrena<sup>53</sup>. Il difetto principale della *Défense de Pascal*, più che in questa tendenza ad ammorbidire o stemperare alcune peculiarità del pensiero pascaliano, va forse rintracciato nel pregiudizio di Boullier secondo cui Voltaire, in quanto poeta, non avrebbe le competenze necessarie per sollevare obiezioni pertinenti all'indirizzo di Pascal. Anche se in misura minore rispetto a Molinier e Le Coq de Villeray, questo difetto pregiudica in parte l'efficacia di alcuni articoli dell'opera di Boullier. Quelli che contestano, ad esempio, le *remarques* sull'antico e nuovo testamento, pur offrendo un esempio della vasta conoscenza che Boullier ha della Bibbia, tradiscono la volontà dell'autore di contraddire a tutti i costi il suo avversario, accusato di smentire Pascal senza fornire prove solide, e ignorano, per principio, spunti di Voltaire che meriterebbero di essere tenuti in maggior considerazione<sup>54</sup>. Nell'articolo XIII, ad esempio, dedicato alla profezia del secondo avvento di Cristo contenuta nel Vangelo di Luca, pur di smentire Voltaire, Boullier commette un grossolano errore. Per confermare le parole di Pascal, secondo cui questa *parusia* non sarebbe stata predetta, Boullier cita il capitolo XXIV del Vangelo di Matteo, dove Gesù in effetti non svela in quale giorno tornerà, e termina il suo articolo invitando Voltaire a studiare meglio le Scritture prima di attaccarle. Boullier tuttavia non si accorge che nello stesso capitolo del Vangelo di Matteo da lui citato si trova scritto: «In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo accada»<sup>55</sup>: questo mancato avveramento inficia l'efficacia dell'argomentazione di Boullier e rafforza il cauto scetticismo di Voltaire, che in quest'occasione aveva dichiarato di non voler sondare oltre i disegni della provvidenza. Non deve stupire che di tutte le *Remarques*, solo una troverà l'approvazione di Boullier, e cioè l'ultima, dedicata alla poesia, ovvero l'unica disciplina con la quale Voltaire, secondo Boullier, avrebbe dovuto cimentarsi.

#### 4. Voltaire di fronte ai suoi avversari

---

<sup>52</sup> Cfr. B. PASCAL, *Pensées*, cit., 683 (B 194).

<sup>53</sup> Cfr. D.R. BOULLIER, *Lettres sur les vrais principes...*, cit., p. 220. Su questo punto cfr. anche A. STRAUDDO, *La fortune de Pascal*, cit. p. 129.

<sup>54</sup> Cfr. D.R. BOULLIER, *Lettres sur les vrais principes...*, cit., pp. 220-223 e pp. 231-233.

<sup>55</sup> MT 24, 34.

Alle tre critiche toccò una sorte diversa e, in parte, ancora da chiarire. Sappiamo che la *Réponse* di Molinier fu attaccata sia sul *Journal de Trévoux* che nella *Bibliothèque Française* (da una lettera attribuita a René de Bonneval). L'accento viene costantemente posto sull'asprezza del suo attacco, diretto più contro Voltaire che contro la sua opera<sup>56</sup>, riconoscendo al tempo stesso che il suo tono di accusa è commisurato alla temerarietà dimostrata da Voltaire con le *Lettres philosophiques*<sup>57</sup>. Sicuramente a Voltaire giunse voce della critica di Bonneval, che probabilmente non lesse, ma che suscitò ugualmente il suo sdegno<sup>58</sup>.

Scorrendo l'epistolario di Voltaire ci si imbatte poi in due sue lettere, entrambe indirizzate all'amico Nicolas Claude Thieriot, nelle quali dichiara di aver letto una *nuova critica* alle sue *Lettres philosophiques*. Nella prima, datata 24 settembre 1735, Voltaire scrive: «J'ai lu la nouvelle critique des lettres philosophiques. C'est l'ouvrage d'un cuistre ignorant, incapable d'écrire, de penser, et de m'entendre. Vous croyez bien que je ne tire pas même vanité des injures que me dit ce miserable. [...] De quel front ces lâches calomnieurs osent ils dire que j'ay trompé mon libraire dans l'édition des lettres philosophiques à Londres?»<sup>59</sup>. La seconda lettera porta invece la data del 4 ottobre 1735: «J'ay lu aussi cette indigne critique des lettres philosophiques. Vous croyez bien que je la regarde avec le profond mépris qu'elle mérite.[...] Un misérable auteur famélique qui imprime ses sottises ou celles des autres pour vivre, s'imagine que c'est dans ce dessein que j'ai donné des ouvrages au public. Il ose dire que j'ay trompé mon libraire au sujet de ces lettres que vous connaissez. Quelle indignité et quelle misère!»<sup>60</sup>. Voltaire non cita il nome dell'autore di questa *nouvelle critique*. Essa è stata identificata con quella di Le Coq de Villeray nell'edizione Moland delle *Oeuvres complètes* di Voltaire, e, in tempi più recenti, con quella di Molinier sia nella *Correspondance* di Voltaire curata da Besterman e edita dalla Oxford Foundation, sia in quella pubblicata nella collana della *Bibliothèque de la Pléiade*<sup>61</sup>. Alcune considerazioni ci spingono a prediligere l'interpretazione di Moland. Innanzitutto Voltaire parla di una *critique des lettres philosophiques*<sup>62</sup>, che è proprio il titolo dell'opera di Le Coq de Villeray, mentre quello dell'opera di Molinier è *Réponse aux Lettres de M. de Voltaire*. La seconda considerazione, ancora più cogente, è di tipo contenutistico: Voltaire lamenta il fatto che l'autore di questa critica abbia messo

---

<sup>56</sup> Cfr. *Journal de Trévoux*, XXXV, janvier 1735, p. 95 e *Bibliothèque Française*, XXII, 1, 1736, pp. 38-39.

<sup>57</sup> *Ivi*, cit., p. 52.

<sup>58</sup> VOLTAIRE, *OCV*, cit., vol. 89, p. 335 (D 1632).

<sup>59</sup> *Ivi* vol. 87, p. 214 (D 918).

<sup>60</sup> *Ivi*, pp. 222-223 (D 924).

<sup>61</sup> *Ivi*, vol. 87, pp. 214-215, n. 2 e p. 52, n. 2; VOLTAIRE, *Correspondance*, Édition de Théodore Besterman, Paris, 13 voll. Bibliothèque de la Pléiade 1963-1993, vol. 1, p. 580, p. 585, p. 1419, n. 3 e p. 1420, n. 6.

<sup>62</sup> Nell'edizione Moland il testo delle due lettere di Voltaire è ancora più esplicito, in quanto il titolo dell'opera è evidenziato in corsivo: «J'ai lu la nouvelle *Critique des Lettres philosophiques*». Cfr. VOLTAIRE, *Oeuvres complètes*, éd. Louis Moland, Paris, 52 voll, Garnier, 1877-1885, vol. 33, p. 533 ma anche *ivi*, p. 539.

in circolazione la notizia di una sua presunta frode perpetuata ai danni del libraio di Londra col quale si era accordato per dare alle stampe le *Lettres philosophiques*. Questa accusa si ritrova espressa a chiare lettere solo nell'opera di Le Coq de Villeray<sup>63</sup>, ed è assente in quella di Molinier<sup>64</sup>. A prescindere comunque dall'attribuzione, queste due lettere di Voltaire testimoniano da una parte il grande clamore suscitato dalle *Lettres philosophiques*, e dall'altra il tentativo di Voltaire di difendersi in tutti i modi da un attacco, rivolto contro di lui e la sua opera, che nel 1735 era solo agli inizi.

Diverso è il caso della *Défense de Pascal*. Nonostante Sainte-Beuve si esprima correttamente affermando che Boullier fu poco letto dai suoi contemporanei<sup>65</sup>, nondimeno va ricordato che l'opera conobbe quattro edizioni in pochi anni e fu inserita in un'edizione delle *Pensées* di Pascal del 1758<sup>66</sup>. Tuttavia il suo successo non durò a lungo. La sua eco andò indebolendosi nel XVIII secolo per affievolirsi completamente in quello successivo, anche a causa dei giudizi poco lusinghieri che una buona parte della critica gli ha riservato. Boullier è stato definito il critico di Voltaire «moins superficiel» e la *Défense de Pascal* la «moins indigne» tra le opere composte contro l'*Anti-Pascal*<sup>67</sup>. Questo giudizio mette solo parzialmente in luce i meriti e i pregi di quest'opera. Anche se a volte con il tono pedante di chi si sente in diritto di trattare dall'alto in basso il suo avversario<sup>68</sup>, Boullier solleva spesso obiezioni importanti contro Voltaire, riuscendo così in un duplice intento: da una parte rilevare i passi in cui Voltaire semplifica troppo, fino quasi a banalizzarlo, il pensiero di Pascal, nel quale sembra a volte non riuscire a calarsi veramente; dall'altra ha il merito di intuire che dietro il suo tono accomodante Voltaire nasconde in realtà un intento che va ben al di là del desiderio di rilevare alcuni errori di disattenzione del suo avversario. Sicuramente Boullier sceglie di opporsi a Voltaire seguendo un metodo che non gli concede molta libertà di argomentazione, rimanendo troppo vincolato alle questioni poste dal suo avversario, come è stato giustamente notato<sup>69</sup>: ma è anche vero che in più di un caso<sup>70</sup> la sua risposta esce fuori dal perimetro della

---

<sup>63</sup> Cfr. P. F. LE COQ DE VILLERAY DE ROUER, *Réponse ou critique...*, cit., p. 2.

<sup>64</sup> Nell'edizione Moland è presente una svista che potrebbe aver tratto in inganno i curatori delle successive edizioni della *Correspondance* di Voltaire. Se si scorre l'indice dei nomi, quello di Molinier è assente, mentre quello di Le Coq de Villeray rinvia alle p. 533 e p. 539 del vol. 33, ovvero alle pagine, che abbiamo già citato, dell'epistolario di Voltaire in cui questi dichiara di aver letto «la nouvelle Critique des Lettres philosophiques». La nota esplicativa a piè di pagina dell'epistolario rinvia, per l'attribuzione di questa Critique, al vol. 22, p. 81, dove è presente il titolo dell'opera di Molinier, mentre quello dell'opera di Le Coq de Villeray è alla pagina successiva. Moland pertanto ha attribuito l'opera intitolata *Critique des Lettres philosophiques* a Le Coq de Villeray, ma ha sbagliato di una pagina il riferimento in nota (cfr. VOLTAIRE, *Oeuvres complètes*, éd. Louis Moland, vol. 51, p. 254 e vol. 33, p. 533, n. 2).

<sup>65</sup> A. SAINTE-BEUVE, *Port-Royal*, cit., p. 410.

<sup>66</sup> Cfr. A.M. RADIER, *Un défenseur de Pascal au XVIII siècle...*, cit., pp. 144-146.

<sup>67</sup> Cfr. A. MONOD, *De Pascal à Chateaubriand*, Paris, Alcan 1916 (rist. Anast. Genève, Slatkine 1970), pp. 297-298.

<sup>68</sup> Questa tendenza era stata già rilevata dai contemporanei di Boullier: cfr. *Bibliothèque des sciences et des beaux arts*, XIV, 1, 1760, pp. 466-467.

<sup>69</sup> Su questo punto cfr. A. STRAUDO, *La fortune de Pascal...*, cit., p. 132.

<sup>70</sup> Cfr. soprattutto gli articoli XVIII, XIX e XXII-XXVII.

*remarque* di Voltaire, mostrando una conoscenza del testo pascaliano di gran lunga superiore a quella di Molinier e di Le Coq de Villeray. Sappiamo cosa Voltaire pensasse dell'opera di Boullier grazie all'unica lettera del suo epistolario nella quale ne parla. Voltaire confessa al suo interlocutore 's Gravesande la propria insofferenza nei confronti di un autore che ha riempito centinaia di pagine di inesattezze e ingiurie nei suoi confronti. Poi, tra una stoccata all'altra a Boullier, spiega quale fosse il senso delle sue *Remarques*: «Le fonds de mes petites notes sur le pensées de Pascal c'est qu'il faut croire sans doute au péché originel puisque la foy l'ordonne et qu'il faut y croire d'autant plus que la raison est absolument impuissante à nous apprendre: Platon s'y étoit jadis cassé le nez». Pascal e Boullier appartengono alla schiera di «ceux qui se sont servis de la phisique pour prouver la décadence de ce petit globe de notre monde»<sup>71</sup>, riconducendo al piano dell'esperienza qualcosa che andava confinato nell'ambito della pura fede. L'ironia e l'asprezza con la quale Voltaire parla di Boullier dimostrano probabilmente che la lettura della *Défense de Pascal* non lo aveva lasciato indifferente; il che è anche provato dal fatto che arrivò persino a modificare tre sue *Remarques* dopo averla letta<sup>72</sup>. Pur non essendo priva di difetti, la *Défense de Pascal* riesce dunque a fornire spunti di riflessione assolutamente degni di essere tenuti in considerazione quando si hanno sottomano le *Lettres philosophiques*.

SIMON PIETRO CALISTI

---

<sup>71</sup> VOLTAIRE, *OCV*, cit., vol. 92, p.79 (D 2519).

<sup>72</sup> Cfr. VOLTAIRE, *Lettres Philosophiques*, éd. Lanson, cit., pp.191, 202, 209. Le *Remarques* modificate sono le numero V, XVII e XXVIII.